di sviluppo che dovrebbero veramente essere chiamati al compito di incidere sulle strutture? E' con questi organismi arcaici che si crede di affermare la programmazione nuova da parte dello Stato?

Purtroppo, noi vediamo qui un segno negativo circa il quesito nuovo, ed importante, che si pone nel campo della programmazione economica. Due sono le strade possibili: una che riduce la funzione del Parlamento nel campo della pianificazione ad una sorta di organo chiamato a dare una volta tanto una delega al Governo e che affida poi la programmazione concreta ad una rete di organismi burocratici e corporativi; l'altra, quella che noi rivendichiamo, e che vuole affidata la sostanza della programmazione al Parlamento ed alle assemblee elettive, e che suscita stimola organizza la partecipazione dal basso ed il controllo delle masse alla elaborazione di questi indirizzi economici ed alla loro realizzazione. Questa seconda strada, che aderisce allo spirito della Costituzione e richiede fiducia nelle masse, mette certo in discussione molti elementi del monopolio politico democristiano. Ma fuori di questa strada si va per forza di cose verso soluzioni burocratiche e corporative che svuoterebbero, prima o poi, gli organismi di democrazia rappresentativa, impediscono uno sviluppo del potere reale delle masse, limitano e liquidano di fatto lo stesso autonomismo sturziano.

Nel programma esposto e nella replica — ha insistito il compagno Ingrao — manca una scelta tra queste due strade. La reticenza e il silenzio preparano soluzioni burocratiche e corporative che a nostro giudizio vanno contro l'orientamento della Costituzione e possono preparare solo nuove crisi della democrazia e degli ordinamenti del paese. Questo lo sentiamo perfino per quanto riguarda le regioni, non solo per i ritardi che sono stati finora frapposti alla loro realizzazione, ma per un motivo più di fondo. Dal sabotaggio, condotto in passato dalla DC, siamo passati, per il largo movimento che attorno alla questione è stato da noi, ma non solo da noi organizzato, alla fase delle decisioni e attuazioni. Ma noi non vogliamo regioni che siano solo mediocri strumenti di decentramento amministrativo, cui si lascino soltanto, praticamente, la caccia, la pesca, le fiere e i mercati (come mi sembra abbia auspicato un deputato democristiano nella riunione del suo gruppo). Noi vogliamo regioni che siano effettivamente organi di democrazia politica, di articolazione della programmazione economica, di soluzione dei problemi nuovi, quali quello dei trasporti, degli insediamenti urbani, delle dislocazioni industriali.

La prima, la vera garanzia democratica — ha proseguito il compagno Ingrao avviandosi alle conclusioni — sta per noi nello sviluppo del potere di intervento delle masse, e cioè nella politica concreta di sviluppo democratico che si è capaci di portare avanti. Ecco il concreto campo della sfida, onorevole Moro, che raccogliamo e rilanciamo attorno alla Costituzione: lotta contro i gruppi decisamente reazionari che nulla vogliono cambiare o apertamente propongono di sovvertire la Costituzione, ma lotta anche contro coloro che la Costituzione vogliono distorcere e svuotare attraverso espedienti e soluzioni elusive, lotta quindi per una soluzione positiva. Opposizione perciò costruttiva, consapevole cioè dello sforzo unitario e creativo di ricerca e di lotta necessaria in questa fase nuova di battaglia per l'attuazione della Costituzione: né banale sotterfugio tattico quindi né demagogico gioco al rialzo.

Rivolgendosi al compagno Nenni, l'oratore ha sottolineato con forza che il partito socialista, quali che siano le divergenze tra noi, non ha nemici a sinistra. Noi non respingiamo né per altri né per noi stessi alcuno sforzo di meditazione e di rinnovamento diretto a ricercare una via di sviluppo democratico e pacifico verso il socialismo, ma agiamo perché da questo rinnovamento non esca una nuova rottura della classe operaia ma un elevamento delle sue capacità di condurre una lotta autonoma, concordata e organica contro il nemico di classe. La svolta a sinistra non si fa senza il contributo di questa nostra forza, chi veramente la vuole non può rinunciare a questo nostro contributo senza indebolirsi irragionevolmente e trovarsi esposto alle resistenze della destra e al gioco dei gruppi trasformistici. Questo è il problema al quale non può sfuggire nemmeno il movimento cattolico, perché è il problema dei suoi rapporti non solo con ciò che siamo stati nella Resistenza, con ciò che siamo stati come forza decisiva per dar vita alla Costituzione repubblicana, ma con ciò che siamo oggi, come forza capace di comprendere i termini nuovi in cui si pone oggi nel nostro paese la questione della democrazia e del socialismo.

Si è parlato di strumentalismo: ma è strumentalismo quello dell'on. Malagodi che afferma non doversi fare le regioni (cioè attuare la Costituzione) per non dare ai comunisti il governo da Terni a Piacenza, o quello del deputato dc che sostiene invece che ora le regioni si possono fare perché finalmente la maggioranza di centro sinistra permetterà ai cattolici di assidersi, per la prima volta dal 1870, al governo dell'amministrazione locale in Umbria, Toscana ed Emilia. E' questo il concetto dunque che voi avete della Costituzione? Noi invece abbiamo chiesto la più larga autonomia per la Sicilia quando in quella regione eravamo ristretta minoranza, la abbiamo chiesta per il Trentino Alto Adige dove abbiamo poche migliaia di voti, abbiamo chiesto larghi poteri per la programmazione economica in Sardegna, dove la DC ha la maggioranza. Ecco la differenza! Ma noi crediamo alla estensione reale della democrazia, ad essa affidiamo la nostra forza, le prospettive di avanzata delle nostre idee. Questo partito comunista, che è democratico e nazionale essendo marxista e internazionalista, rompe un vostro schema di comodo. E questo partito è tale perché esso corrisponde al nesso che esiste oggi tra classe operaia e democrazia. E' con questa realtà, con questa attualità del nostro partito che bisogna oggi misurarsi. O voi andrete verso soluzioni contorte ed equivoche, e allora la vostra stessa maggioranza entrerà in crisi, oppure voi avrete il coraggio di imboccare la strada di un reale rinnovamento democratico, e allora, vi piaccia o no, si creerà un terreno oggettivo di contatto e di dialogo con noi, con la nostra lotta e con il nostro movimento. Noi per parte nostra, non ci limitiamo a sottolineare questo dilemma. Ma lavoreremo perché esso sia risolto in modo positivo. Ella stessa, on. Moro, conclude il compagno Ingrao, ha dovuto ammettere quanta parte ha avuto il nostro partito nei mutamenti che sono intervenuti nella situazione politica. Ebbene, al paese, ai lavoratori noi diciamo: chi vuole che questi mutamenti siano di fondo e non di facciata, chi vuole costringere la Democrazia Cristiana a muoversi su questo terreno nuovo e verso nuovi seri sviluppi di indirizzo democratico, dia dunque l'appoggio alla nostra azione, alla battaglia nostra per la pace, la democrazia e il socialismo, alla battaglia che, insieme con tutte le forze operaie, democratiche e popolari del nostro paese, continueremo ed allargheremo con nuova intensità, nel Parlamento, nel paese e in tutti i luoghi di lavoro!

Un comunicato della segreteria confederale

Documento della C.G.I.L. sul programma di governo

Indicati gli obiettivi di azione del movimento sindacale

La Segreteria della CGIL ha diffuso un ampio documento nel quale esprime la posizione dell'organizzazione unitaria sulle dichiarazioni del governo e sulla autonomia del sindacato.

Per quanto riguarda il governo, la Segreteria della CGIL rileva preliminarmente che ci trova «in presenza di un programma che per una parte estende la sfera dell'intervento pubblico nell'economia, per l'altra parte accoglie alcune rivendicazioni di natura sociale interessanti alcune importanti categorie di lavoratori. Le une e le altre rispondono positivamente, sia pure in parte, alle esigenze da lungo tempo sentite ed affermate anche con dure lotte dal movimento operaio e contadino, come tra l'altro la preannunciata nazionalizzazione dell'industria elettrica, la promessa costituzione dell'Ente Regione, il superamento della mezzadria, la riforma contrattuale della colonia parziaria, l'aumento delle pensioni della Previdenza Sociale per il quale si sono così a lungo e tenacemente battuti i pensionati e la CGIL, gli assegni familiari ai contadini, l'assistenza farmaceutica ai familiari dei braccianti, alcune misure tributarie, ecc.

«D'altra parte — aggiunge il documento — nelle misure proposte dal governo in materia di politica economica esiste una componente di più organico ed efficiente intervento dello Stato la cui potenziale ambivalenza (come aiuto allo sviluppo democratico o, al contrario, come sostegno della espansione capitalistica) può e deve essere chiarita: la riforma della mezzadria e del piccolo affitto lascia aperta la via alla trasformazione non contadina ma capitalistica dell'agricoltura, ove non siano indicati strumenti idonei che trasformino l'assetto proprietario determinando il passaggio della terra ai contadini e agevolandone le forme associative; la politica del piano può essere configurata come integrazione della spesa pubblica alle scelte del capitalismo ove non si stabiliscano priorità nella scala dei consumi, degli investimenti e delle localizzazioni che non siano la semplice proiezione delle scelte dei gruppi privati, contrastando in tal modo il potere dei monopoli. Caposaldi di tale politica sono l'elevamento dei redditi di lavoro, la piena occupazione, lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno attraverso la elaborazione e l'attuazione democratica dei programmi economici mediante l'intervento dei sindacati e degli enti locali.

«La Segreteria confederale, inoltre, prende atto del riconoscimento, fatto dal Presidente del Consiglio, della necessità di affrontare una serie di problemi quali quello dell'art. 39, del rinnovo della validità *erga omnes* dei contratti collettivi di lavoro, della libertà nelle aziende, del licenziamento per causa di matrimonio, del collocamento, problemi da affrontarsi previo incontro con le organizzazioni sindacali. La Segreteria della CGIL apprezza tale proposito ed afferma che il metodo della consultazione dei sindacati e il completo superamento della discriminazione deve diventare pratica costante per tutti i problemi del lavoro e della programmazione economica, per una elaborazione e attuazione democratica pur nel rispetto della piena autonomia del Sindacato.

«In queste condizioni, le linee di azione economica e sociale previste dal governo, pur con i loro limiti, possono essere una tappa importante di avanzamento della democrazia e dello sviluppo *economico e sociale del Paese*, oppure possono essere distorte come strumenti di ulteriore subordinazione delle classi lavoratrici. *Elemento decisivo perché il corso della politica economica e sociale venga avviato verso traguardi di progresso e di democrazia, è l'azione autonoma delle masse lavoratrici e dei loro sindacati che in questo giusto sforzo possono e devono trovare una salda piattaforma di unità d'azione a tutti i livelli per fronteggiare decisamente la politica e le pressioni del grande capitale monopolistico.*

«La CGIL riafferma perciò — e più che mai — l'assoluta autonomia della elaborazione rivendicativa e dell'azione del Sindacato, da qualunque forza ad esso estranea. Autonomia del sindacato significa piena e nello stesso tempo responsabile sviluppo delle rivendicazioni economiche ed in particolare salariali, significa piena libertà nelle scelte dei modi e delle forme della lotta, significa partecipazione crescente delle masse lavoratrici alla determinazione del loro divenire nella società democratica».

Gli obiettivi che la CGIL, sulla base di queste considerazioni, indica e che ritiene «validi per tutto il movimento nel prossimo futuro», sono:

— miglioramento dei salari, degli stipendi, delle condizioni di vita e di lavoro e di occupazione;

— per tutto il settore pubblico, un programma completamente indipendente dal settore privato e dalla rendita del monopolio e costruito sulla base delle esigenze popolari;

— l'elaborazione e l'attuazione dei programmi devono fondarsi particolarmente sugli enti locali e sulle istituende regioni: la partecipazione dei lavoratori deve aversi attraverso forme di "consultazione obbligatoria";

— riconoscimento al sindacato di esistenza e di vita attiva nei luoghi di lavoro, a cominciare da quelli di proprietà delle aziende a partecipazione statale: garanzia da ogni discriminazione o rappresaglia, per la libertà del lavoratore di aderire a partiti politici e a sindacati;

— riconoscimento del diritto di contrattazione sindacale nell'azienda (le aziende statali devono porsi, senza indugio, come modello nella realizzazione di questo indirizzo);

— realizzare l'art .39 della Costituzione, ed approvare la legge, già presentata al Parlamento, per il riconoscimento giuridico delle Commissioni interne;

— eliminare ogni discriminazione nella rappresentanza dei sindacati negli enti (interni e internazionali) nei quali è in gioco l'interesse dei lavoratori;

— rinnovare profondamente il collocamento della mano d'opera, attribuendo unitariamente alle organizzazioni sindacali la partecipazione alla gestione dei vari servizi e riconoscendo l'intervento del sindacato per l'addestramento e l'istruzione professionale;

— trasformazione del sistema previdenziale in sistema di sicurezza sociale; la gradualità non esclude, ma anzi impone l'inizio immediato della sua attuazione.

Concludendo, la CGIL «rivendicando a tutte le organizzazioni sindacali la piena libertà ed autonomia nello sviluppo della loro azione futura, invita tutti i lavoratori a sostenerla con la loro organizzazione, con il loro impegno, con la loro unità».

Polemica sulle dichiarazioni di Fanfani a chiusura del dibattito

Vivace reazione socialista alle tesi sul riarmo atomico

Scambio di battute tra Nenni e il Presidente del Consiglio subito dopo la replica - Il messaggio di Kennedy in vista della riunione di Ginevra - Dichiarazioni dei «leaders» sul voto

Proprio a chiusura del dibattito sul governo di centro sinistra, l'on. Fanfani ha fatto, ieri a Montecitorio, gravi dichiarazioni su due questioni che investono direttamente la linea di politica estera del governo italiano. Il Presidente del consiglio ha infatti affermato: 1) nessuna iniziativa è stata presa dal nostro rappresentante presso la NATO per provocare una diversa dislocazione delle basi missilistiche; 2) l'Italia si è detta favorevole alla costituzione di una forza nucleare NATO (cioè ha accolto una posizione che significa, in pratica, accettazione del riarmo atomico della Germania).

L'impressione suscitata da queste dichiarazioni è stata assai forte, anche perchè le più recenti polemiche sull'atteggiamento italiano in tema di politica estera non lasciavano intravvedere una presa di posizione del governo italiano in favore dell'armamento atomico della NATO. C'è di più; persino in ambienti del partito di maggioranza le ipotesi di una dislocazione delle basi missilistiche venivano prese in considerazione, nei giorni scorsi, attraverso la pubblicazione di note di agenzie non sospettabili di eccessive simpatie per la «linea Moro». La smentita di ieri, su questo punto, e l'ammissione relativa all'armamento atomico della NATO non potevano quindi che provocare turbamento e preoccupazioni negli stessi partiti che appoggiano il nuovo governo. Inutilmente l'on.le Fanfani ha cercato di parare il colpo facendo circolare la notizia di un messaggio personale inviatogli dal Presidente Kennedy, nel quale — secondo quanto informano le agenzie — «si sottolinea l'importanza che gli USA annettono al ruolo dell'Italia nella prossima conferenza di Ginevra e assicura che gli Stati Uniti condividono pienamente il desiderio del governo italiano di complete e intime consultazioni fra i due paesi, in particolare nel campo del disarmo».

Queste generiche assicurazioni non ricevono certo luce e significazione tranquillante dalle dichiarazioni di Fanfani sugli scottanti e concretissimi problemi del riarmo atomico. Naturalmente le reazioni più vivaci si sono avute in campo socialista. Già subito dopo il discorso di replica uno scambio di battute sull'argomento si svolgeva a Montecitorio tra il compagno Nenni e l'on. Fanfani. Questi rispondendo ad una domanda di Nenni ha tentato di eludere la questione affermando (forse con riferimento alla NATO): «Noi siamo per le decisioni collegiali». Nenni ha replicato: «Tu ci butti tra i piedi l'armamento atomico della NATO che, come sai, nemmeno Kennedy vuole». Fanfani si è difeso richiamandosi al messaggio personale di Kennedy evitando però di aggiungere altre informazioni a quelle già diffuse dalle agenzie.

Mentre la seduta era sospesa si è riunito il direttivo del gruppo del PSI per concordare la dichiarazione di voto. Nenni ha aperto la riunione esprimendo alcune riserve sulla questione dell'armamento atomico. Su questo punto è intervenuto il compagno on. Luzzatto, il quale ha ricordato, tra l'altro, i deliberati del CC del PSI che sono — egli ha notato — in netto contrasto con le dichiarazioni di Fanfani. Luzzatto ha proposto di convocare l'assemblea del gruppo, Nenni ha suggerito di far partecipare alla riunione del direttivo il compagno Vecchietti anche per ragioni di tempo.

Infine il direttivo ha deciso di concordare la parte relativa alla politica estera in un testo preciso da includere nella dichiarazione di voto preparata in collaborazione dagli on.li De Martino e Riccardo Lombardi.

In aula i socialisti si sono riservati — come si legge nel resoconto della Camera — «piena libertà di giudizio» sulla questione.

Ieri sera la sinistra socialista ha definito «assolutamente inaccetabili» le posizioni del governo sul riarmo atomico della NATO. L'agenzia *Argo*, in una nota sulla questione, afferma che la posizione favorevole del governo italiano «costituisce un grave atto che getta da un canto tutte le timide intenzioni innovatrici manifestate nel passato».

Dopo avere osservato che Fanfani «non poteva non sapere che un simile atteggiamento urtava contro precise posizioni dei socialisti» prosegue:

«In questo senso l'astensione socialista non è più riconducibile alla semplice valutazione dei limiti imposti da un Congresso, ma esprime un dissenso profondo nelle questioni di politica estera. L'onorevole Fanfani sbaglia se pensa — una volta acquisita la astensione socialista — di potersi tranquillamente dedicare all'operazione di rassicurare le destre, interne ed esterne della D.C. In tal modo egli si indebolirebbe a sinistra e perderebbe gli appoggi che gli sono dati solo in previsione di una svolta a sinistra nella politica italiana».

«Se Fanfani — conclude la nota — pensa di poter condurre verso i socialisti la politica dell'altalena delle promesse e degli impegni, delle reticenze e delle smentite, commette un grosso errore. Egli non può pensare infatti di trovare nel PSI cedimenti o compiacenza alcuna per le sue manovre presenti e future».

COMMENTI AL VOTO Tra i commenti dei «leader» di partito (pubblichiamo a parte quello del compagno Togliatti) si distingue per la sua brevità quello del segretario del PSI. «Il voto della Camera — ha detto Nenni — quando sia completato con quello del Senato mette il governo in condizioni di passare immediatamente all'esecuzione del programma annunciato. Vale, a questo fine, quello che si può dire sia stato il motto di questo dibattito, e cioè *presto e bene*».

Moro si è richiamato agli «impegni politici e militari» dell'alleanza atlantica assicurandone il rispetto «con piena lealtà e convinzione» ed ha aggiunto che la rinnovata collaborazione con il PSDI e il PRI «e l'appoggio accordato con serietà e senso di responsabilità dal PSI aprono una prospettiva nuova di sviluppo democratico e di consolidamento delle istituzioni».

L'on. Reale ha dichiarato che il governo esce rafforzato dalla discussione parlamentare più ancora che dal voto, che il PCI si trova in disagio (e non è riuscito a nasconderlo) e che la destra, a cominciare dai liberali, si è dedicata alla «pettegola ricerca di dissensi tra i partiti di maggioranza». Il segretario del PRI ha concluso affermando che si tratta ora di approntare «i necessari strumenti legislativi» per rispondere alle speranze suscitate nel paese dalla «svolta politica che si va compiendo».

Saragat, a sua volta ha detto che il voto di fiducia è la prova del consenso dato dal paese ad una politica «destinata a imprimere un ritmo più rapido allo sviluppo democratico, al miglioramento del livello di vita delle classi popolari, alla definitiva saldatura tra Stato democratico e lavoratori».

Per le destre l'on. Malagodi ha tenuto a dichiarare che nel dibattito si è dimostrato «che i socialisti sono allineati con i comunisti sulle posizioni fondamentali di politica generale e di politica estera». Dopo di che il «leader» liberale ha detto che il programma del nuovo governo «è limpidamente e compiutamente anticipato» in un'articolo a firma del compagno Amendola pubblicato nella primavera del 1959, e che pertanto «si danno solo strumenti di azione nuova al comunismo». Ha infine attaccato con la ormai consueta veemenza il proposito di attuare l'ordinamento regionale.

Secondo l'on. Michelini «il governo è nato, ma è asfittico e quindi non è vitale», mentre l'on. Covelli ha affermato che «è una grossa avventura, la più pericolosa nella quale si è cacciata la DC, per freddo volere dell'on. Moro e dei suoi accoliti». Il «leader» dei monarchici ha riproposto il ricorso alle urne per evitare «il trionfo delle tesi comuniste».

r. la

In visita privata Jacqueline a Roma

La consorte del Presidente degli Stati Uniti, Jacqueline Kennedy, accompagnata dalla sorella Caroline Lee e da un gruppo di sedici giornalisti statunitensi, è giunta ieri a Roma, prima tappa del suo viaggio verso l'India e il Pakistan. Jacqueline è stata ricevuta in mattinata al Quirinale dal Presidente Gronchi e da donna Carla. Questa mattina ella si recherà in udienza dal papa. Alle 21 circa lascerà l'Italia

La replica di Fanfani e le dichiarazioni di voto

(Continuazione dalla 1. pagina)

ha quindi esaminato, punto per punto, il programma governativo, sulla base delle obiezioni mosse dai vari gruppi. A proposito dell'istituzione delle Regioni a statuto normale, egli ha notato che i liberali, da Giolitti fino al 1947, sono stati sempre favorevoli. Perchè ora si rimangiano le loro dichiarazioni?

FERIOLI (pli): Che hanno a che fare quelle nostre antiche posizioni con la situazione attuale?

FANFANI: Lascio giudicare alla Camera se gli argomenti portati nel 1947 dai liberali a favore delle Regioni non siano tuttora validi. (E il presidente del Consiglio ha letto una dichiarazione fatta allora dall'attuale presidente del PLI, on. Martino).

FERIOLI: Ma anche lei ha mutato le sue opinioni con il passare degli anni. Vuol negarci lo stesso diritto?

BOZZI: Il fatto è che oggi le Regioni le vuole Togliatti.

FANFANI: Nel programma preparato dalla DC per le elezioni del 1958 era puntualmente prevista «la realizzazione delle strutture costituzionali riguardanti la graduale attuazione dell'ordinamento regionale». Dunque non è per le pressioni di Togliatti che oggi, nel programma governativo, ribadiamo quell'impegno.

MALAGODI: Ma la sottocommissione della DC che elaborò quel programma nel '58 si pronunciò contro le Regioni.

FANFANI: Però nel testo definitivo del programma venne accolto l'impegno regionalistico. Vi è, dunque, una continuità nel nostro programma attuale. Lo stesso governo precedente, cui andarono i voti del PLI, istituì la commissione Tupini per studiare il problema: gli atti di tale commissione verranno pubblicati entro il mese. Oggi il governo si impegna a presentare entro il 31 ottobre prossimo le leggi necessarie per l'istituzione delle Regioni. Per quanto riguarda la data delle elezioni regionali, abbiamo detto che esse si faranno dopo le elezioni politiche del 1963, ma nella legge istitutiva si potrà fissare un termine preciso.

Dopo avere confermato che verrà presentato un nuovo testo di legge per la creazione della Regione a statuto speciale Friuli Venezia Giulia, Fanfani ha parlato assai brevemente sul programma governativo per la scuola, evitando di dire una sola parola sulle riserve espresse da Nenni a proposito dei finanziamenti alle scuole private. Circa lo stato giuridico degli insegnanti, Fanfani ha ricordato che un disegno di legge è già all'esame del Parlamento.

In tema di programmazione economica, Fanfani ha rassicurato le destre, affermando che nessuno vuole colpire l'iniziativa privata e polemizzando con il compagno Napolitano, il quale aveva denunciato i concreti aiuti ai gruppi monopolistici che verrebbero dati da una programmazione fondata essenzialmente sugli incentivi. La programmazione, ha aggiunto il presidente del Consiglio, dovrà essere formulata e realizzata evitando ogni attrito o contrasto con il nostro inserimento nel MEC.

Fanfani ha poi confermato i limiti del programma governativo nel settore agricolo. Egli ha assicurato a Nenni che gli enti di sviluppo avranno compiti specifici in materia di trasformazione fondiaria e che, grazie alla delega contenuta nel «piano verde», gli attuali enti di riforma potranno estendere la loro competenza a zone nuove e in particolare a quelle interessate dai propositi di riforma nel settore della mezzadria e del piccolo affitto. Ma, per superare queste forme di patti agrari, rimane soltanto l'annuncio della legge sui mutui quarantennali, legge che «eviterà il ricorso all'esproprio».

Sul settore elettrico, Fanfani non è andato oltre l'impegno preso nelle dichiarazioni programmatiche entro tre mesi il governo deciderà, dopo i necessari studi e accertamenti; in caso di nazionalizzazione saranno rispettati i diritti degli azionisti. Niente di nuovo anche per quanto riguarda la riforma delle società per azioni, per la legge sulle aree, per il progetto sull'urbanistica, per l'ammodernamento delle FF. SS. Sui minimi di pensione, il presidente del Consiglio ha chiesto che sia lasciato libero di decidere il Consiglio dei ministri, in una delle sue prime sedute.

Assai reticente è stato il discorso di Fanfani sulle elezioni per il rinnovo delle amministrazioni locali rette da regime commissariale. Si tratta, egli ha detto, soltanto di due province (Foggia e Massa Carrara) e di 74 comuni (tra i quali Roma, Bari, Napoli, Pisa e Ravenna). Gli oppositori di destra e di sinistra hanno chiesto elezioni al più presto, dando a questa richiesta il significato di un appello agli elettori contro l'orientamento del governo. Il governo esaminerà le diverse situazioni e prenderà le decisioni che non saranno in contraddizione con il suo programma...

FANFANI ha proseguito affermando che il governo non teme le elezioni e che fin d'ora può tranquillamente annunciare che nel 1963 si terranno quelle politiche

Sulla politica estera si sono avute le dichiarazioni più gravi. Fanfani ha notato che proprio Nenni ha criticato le dichiarazioni programmatiche per l'assenza del «senso del nuovo». Eppure le destre hanno accusato il governo di voler disintegrare l'alleanza atlantica e di aver stretto un «compromesso» con il neutralismo del PSI. Il liberale Martino ha posto due precise richieste: se è vero che il nostro rappresentante alla NATO è stato autorizzato a chiedere lo spostamento delle basi missilistiche dal nostro territorio e se è vero che il governo intende opporsi al riarmo atomico della NATO. Era la prima volta che sentivo parlare di queste cose, ha detto Fanfani; ne ho chiesto ai ministri Segni e Andreotti, i quali mi hanno consegnato risposte scritte. Da esse risulta che nessuna iniziativa è stata presa per una diversa dislocazione delle basi missilistiche...

BOLDRINI (pci): Complimenti!

FANFANI: ... e che l'Italia è favorevole alla costituzione di una forza nucleare presso la NATO, affinchè si superi, mediante uno strumento collegiale, l'attuale monopolio di un solo Stato (vivaci proteste a sinistra).

Il presidente del Consiglio ha quindi ribadito la piena fedeltà atlantica del governo italiano e il suo proposito di ricercare attentamente la via delle soluzioni negoziate

Avviandosi alla conclusione del suo discorso, Fanfani ha affermato che la sfida di Togliatti all'attuazione della Costituzione nasconde il proposito di spingere a realizzare in realtà il programma comunista. Ma questo non avverrà. E se il PCI non esclude il proprio sostegno a singole misure del governo, ciò non deve allarmare. E' un fenomeno già verificatosi in passato ed è un fenomeno limitato, perchè il comunismo non potrà essere d'accordo con le riforme che il governo proporrà: «il comunismo non vive di riforme ma di critica corrosiva e di situazioni esasperate»...

ROMAGNOLI (pci): Infatti, per la riforma agraria hanno lottato i liberali.

FANFANI: L'affermazione di Togliatti sul collegamento tra l'opposizione dei comunisti e l'astensione dei socialisti è stata subito smentita da Nenni, quando questi ha affermato che il PSI ha oggi i suoi interlocutori nella DC e negli altri partiti del centro sinistra. Questo è il grande fatto politico nuovo della situazione politica italiana — ha concluso Fanfani — e sarebbe da irresponsabili ostacolare l'evolversi del processo di autonomia del PSI, processo che deve essere invece favorito per farlo diventare irreversibile.

Il discorso di Fanfani è stato applaudito dai soli parlamentari dc, socialdemocratici e repubblicani. Sospesa la seduta per mezz'ora, essa è ripresa per l'inizio delle dichiarazioni di voto, dopo che il presidente Leone ha dato lettura dell'ordine del giorno sulla fiducia al nuovo governo firmato da Zaccagnini (dc), Saragat e Reale.

Il repubblicano REALE, il socialdemocratico ROMITA e il socialista indipendente BONFANTINI hanno aperto le dichiarazioni di voto annunciando il voto favorevole.

I monarchici COVELLI, LUCIFERO, ALLIATA e DANIELE e il missino MICHELINI hanno ripetuto gli argomenti delle destre contro il governo. Da segnalare soltanto l'invito rivolto da Covelli al PLI a costituire la «grande destra» per fronteggiare «il cedimento della DC al marxismo».

MALAGODI (pli) ha rifiutato l'invito, affermando che i liberali faranno l'opposizione, «ma da posizioni democratiche».

L'elemento rilevante delle dichiarazioni di voto è stato infatti il pronunciamento aperto della destra democristiana. Tre suoi esponenti hanno preso la parola. Carmine DE MARTINO ha detto che «dovremmo votare contro» per il contrasto che divide la DC su molti punti del programma, e che «voteremo a favore soltanto per disciplina di gruppo». La stessa dichiarazione, seppure più sfumata, ha fatto l'on. MARCONI esprimendo sopratutto le sue riserve sulla realizzazione delle Regioni e la nazionalizzazione dell'energia elettrica. L'onorevole TAMBRONI, preso atto con soddisfazione della «replica chiara e ferma dell'on. Fanfani che, sui temi di politica estera, non si presta assolutamente ad equivoci» ha messo in guardia tuttavia contro il «clima» che la costituzione del governo di centro sinistra finirà col determinare nel paese ed ha concluso, assai tortuosamente, applaudito solo dagli onorevoli Foderaro e Martino, che voterà «ma con riserva a favore del governo».

Il socialista DE MARTINO ha motivato sul piano politico generale l'astensione del PSI come impegno ad appoggiare il governo per l'attuazione del suo programma, con gli stessi argomenti esposti dal compagno Nenni. Alcuni rilievi De Martino ha fatto però sul discorso di replica di Fanfani. Egli ha preso atto delle ultime dichiarazioni del presidente del Consiglio sulla maggior parte dei punti del programma. Rimane invece «non bene definito l'impegno sui modi del superamento della mezzadria»: pertanto il PSI prenderà le opportune iniziative, utilizzando anche i progetti di legge presentati al Parlamento dalle diverse parti, tra i quali quello della CISL.

Le più serie riserve socialiste sono sulla politica estera. De Martino ha affermato che l'annunciata posizione del governo, favorevole allo autonomo armamento atomico della NATO, contraddice i propositi di agire, sul piano internazionale, a favore dei negoziati. L'armamento atomico della NATO in realtà cela il riarmo atomico della Germania di Bonn e ciò ha suscitato e suscita i più vivi allarmi in tutto il mondo e nello stesso schieramento occidentale. Non si deve dare la questione come risolta per l'adesione data dai ministri di precedenti governi negli organismi della NATO: quella adesione, secondo il PSI, non dev'essere ritenuta vincolante per l'attuale governo. I socialisti su questo punto si serviranno di una piena libertà di giudizio.

ROBERTI (msi): Una bella maggioranza stabile!

DE MARTINO ha concluso giudicando positivamente il discorso di Moro, nel quale ha visto una realistica consapevolezza dell'importanza dell'incontro tra socialisti e cattolici, che è per il PSI, pur in prospettiva, uno dei problemi decisivi per il passaggio pacifico dalla democrazia al socialismo.

Il nuovo capo gruppo della DC, ZACCAGNINI, ha concluso la serie delle dichiarazioni di voto con un brevissimo discorso, nel quale ha affermato il significato «non tattico, ma sostanziale» del tentativo di centro sinistra, nella continuità della politica della DC, e si è detto convinto che l'attuazione del programma servirà a isolare il Partito comunista.

Prima di giungere al voto finale, il missino ROBERTI, sostenuto dal liberale BOZZI e dal monarchico CASALINUOVO ha sollevato una pregiudiziale sul modo di valutare le astensioni: se cioè essere debbano essere incluse nel calcolo dei presenti alla votazione, come avviene al Senato, oppure escluse, come è finora avvenuto alla Camera. Ciò influisce concretamente sul limite della maggioranza necessaria per ottenere o meno un voto favorevole su qualsiasi questione tanto più quando le astensioni si annunciano numerosissime. REALE (pri), CAPRARA (pci), FERRI (psi), COSSIGA (dc) hanno chiesto che la questione venga rimandata all'esame della giunta del regolamento e che intanto rimanga invariato il sistema fino ad ora seguito. Così il presidente LEONE ha disposto e quindi si è iniziata la votazione sulla fiducia.

Oggi le salme giungono a Pisa

Domani le onoranze ai caduti di Kindu

Per le ore 15 di oggi è previsto all'aeroporto di Pisa l'arrivo delle salme dei tredici aviatori italiani caduti a Kindu. All'arrivo saranno presenti, oltre alle famiglie dei caduti, il ministro della difesa e autorità civili e militari. Le solenni onoranze alla presenza del Presidente della Repubblica e delle più alte cariche dello Stato avranno invece luogo domani, alle ore 11, nel Duomo di Pisa.

Da Leopoldville, intanto, si è appreso che il comando delle Nazioni Unite ed il governo congolese hanno reso omaggio alle 13 salme. Una solenne cerimonia è stata celebrata all'aeroporto di Leopoldville prima che i feretri venissero imbarcati su un aereo per essere trasportati in Italia.

Nel corso della cerimonia, cui hanno preso parte membri del governo congolese e numerosissima folla, ha preso la parola il primo ministro Adoula il quale ha affermato che gli aviatori italiani non sono morti solamente per la libertà del Congo, ma anche per edificare un nuovo mondo nel quale regni la pace. Il primo ministro congolese ha quindi deposto una corona di fiori di fronte ai tredici feretri che erano ricoperti dalla bandiera tricolore e di fronte ai quali prestava servizio una guardia d'onore composta da avieri italiani.